LA COSTANZA TRIONFANTE.

Drama per Musica

Consegrato

All'Eccell. Illustriss. del Sig.

GIO: ANTONIO DI MESMES,

Conte d'Auaux, Consigliero in tutti i Consigli del RE Christianissimo, Maestro di Richieste ordinario del Regio Hostello, & Ambasciadore della medema Sacra Maestà,

Presso la

Serenissima Republica di Venetia.

Biblioteca del Principe Fabrielli.
Roma. 1604.
vori di Segnatura
Servi

VENETIA, M. DC. LXXIV.

Per li Bertan
Con Licenza de' Super

Originale.

LA
CONTARINA.
TRAGEDIA.

Data per alle stampe

GIO: ANTONIO
DI MEZZO.

Con Privilegio

Della

Serenissima Republica
di Venetia.

VENETIA, M. DC. LXXII.

Eccellenza Illustr.

VNA comparsa Virtuosa non può meglio, pompeggiar, che nel nome Eroico di Vostra Eccell. i cui splendori in questo Serenissimo Cielo, la fanno conoscere per il vero Mercurio della Francia. Ne in questa Reggia de' Semidei poteua meglio impiegare il Grande, il Giusto, il Forte Luigi, per maneggiare il Caduceo, che l'E.V. in cui è fatta hereditaria la facondia, e naturale la Prudenza.

Dunque sotto gli Aspetti cosi Luminosi esce questo Drama, à passeggiare la Scena, e non isdegnerà Ella di donare gratioso concorso del suo pienissimo gradimento all'ardire, & al desiderio diuoto, che mi moue à stabilire la speranza. E connaturale de gli Eroi la Generosità, e V.E. ch'è nata al decoro litterario, accoglierà benignamente questo ossequio, e mostrerà, che la Virtù in ogni tempo sà, ritrouare i suoi Mecenati, e mi professo

D.V.E.

Hum. Dev. & Oblig. Seru.

Vrbano Sirena.

AVISO

A chi legge

Questo Dramatico componimento fece la sua prima comparsa, ma con altra diuisa in Corte de' Gran Prencipi; Hora ch'e scelto per delicioso trattenimento de Genij virtuosi, che lo fanno rappresentare generosamente nel Teatro Zane, è stato ritocato a momenti à compiacimẽto de Caualieri Protettori; da vna Penna egualmente discreta, ed'erudita, che hà saputo portare i suoi voli a Teatri più famosi dell'Europa. La Virtù è come il Sole, che ouunque passa, indora con la sua luce, senza perder punto del suo pregio.

Ritiene l'intreccio puro, è naturale; ma però con la riforma del titolo, dello scenegiare, e di più breue recitatiuo; Viene, adorno di frequenti ariette, à farsi, vedere con qualche diferenza in ordine, all'vso corrente di Venetia, auuezza alla breuità, & al dilettoso. Dagl' Episodij si è cauata la sola inuentione, d'saluar Hipermestra dal precipitio della Torre sul volo d'vn' Aqui-

la, in che si scusi la necessità, che introduce il prodigio.

La brevità del tempo, e la strettezza del Teatro non hà dato modo, di moltiplicar nelle Scene; onde aquesta causa compatirai qualche mancanza nella più propria dispositione del sogetto, aggradendo per gentilezza ciò, che ti s'offerisce in dono.

Il Sign. Dott. Gio: Domenico Partenio, che nel Genserico, ed'altri Dramatici componimenti con applauso hà dato saggio del suo valore, ha fatta la musica, animandola con vivace spirito delle sue armonie.

Se troverai le solite voci di Deità, destino, e simili riconoscile al solito per ischerzi Poetici.

ARGO-

ARGOMENTO

Aggiustato alla presente riforma.

Lasciò Belo Rè d'Egitto due figli vno chiamato Danao, à cui perueniua il Regno, e l'altro Egisto, che congiunto alle forze de sudditi, lo scacciò, succedendo al Dominio. Fuggendo perciò Danao, venne in Argo Città della Grecia; doue morto il Rè Stenelo, douea succeder Gelanore suo vnico figlio; ma non approuandolo gli Argiui, collocorno in Danao, come anch' Egli della prosapia d'Inaco, la Corona Reale. Doppo che pacificatosi Egisto, e Danao, Linceo vno de figli d'Egitto

pas-

passò in Argo, e s'accese d'Elmira Principessa di Corintho, che iui si tratteneua, come Nipote della moglie di Danao. Terminorno in breue questi Amori; poiche sposatasi Elmira ad Arbante Generale degli Argiui, s'innaghì d'Hipermestra, figlia di Danno. Ritornò però Linceo nell'Egitto, e ricominciorno per noua cagione, à rinuigorire le fiamme di sdegno tra due fratelli: perlò chè mosse Egisto a danni della Grecia poderoso Esserceito sotto l'insegne de propri figli. Hebbe Danao in questo tempo dall'oracolo, che per mano d'vn Nipote douesse esser tolto il Regno, e la vita. Laonde giunte l'Egittie schiere in Lircea, luogo poco lungi da Argo, pensò di quietar la guerra, e di sottrarsi al Vaticinio, legando con inganno in nodo maritale i Nipoti con le sue Figlie, e così ottenne la Pace. Lasciato dunque in Lircea l'essercito, si trasferirno i figli d'Egisto in Argo, per celebrar gli sponsali, e toccò à Linceo la bella Hipermestra. Per commando di Danao vccisero le figlie gli sposi, sola Hipermestra saluò il suo Linceo.

Per ritesser dunque il persente, Drama, si darà principio dalle nozze di Linceo, come quello, che si salua, e sopraviue agli altri.

La Principessa Elmira, sposa d'Arbante intreccierà il Drama; mentre non corrisposta, da lui viene in cognitione, che

ardeua

ardeua d'Hipermestra non corrisposto ; Così tra vicende molto strane , hor d'Amor , & hor di Fortuna, dalla fedeltà delle spose risulterà la Costanza Trionfante .

La Scena si rappresenta in Argo, Città Reale , è nelle campagne vicine verso Lircea .

PER.

PERSONAGGI

1 Danao Rè degli Argiui.
2 Hipermestra sua figlia sposa di Linceo.
3 Linceo figlio d'Egisto, Rè d'Egitto, suo sposo.
4 Elmira Principessa di Corintho, sposa d'Arbante.
5 Arbante Generale di Danao suo sposo.
6 Delmiro Capitan di Linceo.
7 Arsace Capitan di Danao.
8 Barce vecchia in Corte.
9 Vafrino Paggio di Linceo.

Coro di

Paggi con Danao.
Paggi con Hipermestra.
Guerrieri con Linceo.
Soldati Argiui con Arbante.
Soldati Egittiani con Delmiro.

MVSICI

che rappresentano

1 Sig. Carlo Lesma
2 Sig. Teresa Balsami
3 Sig. Zannetto Carletti
4 Sig. Orsola Parmeni
5 Sig. Bastianino Rosa
6 Sig. Pietro Corte
7 Il medesimo
8 Sig. Sebastian Orfei
9 Sig. Tonino Cola

Ingegniere del Teatro

Sig. Stefano Santurini

Pittore

Sig. Domenico Mauro.

Inuentor degli habiti

Sig. Tomaso Zanoli

Maestro de' Balli.

Sig. Bortolo Gorbissa.

LE

LE SCENE

Atto Primo

Cortile Regio.
Appartamenti illuminati di notte tempo con vn letto.

Atto Secondo

Prigioni horride.
Bosco.
Campo con Padiglioni, & essercito in lontananza.

Atto Terzo

La Città d'Argo parte incendiata, e parte, che ruina col tempo procelloso.
Delicie de' fiori, e Fontane con vna Torre.
Sala Regia.

Balli di

Paggi.
Ombre.
Guerrieri.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Festa di Nozze.

Hipermestra, e Linceo assisi in Trono eminente, Vafrino.

Linc. CAre lucide pupille,
A cui porta inuidia il giorno.
Pur ritorno,
A goder vostro splendore,
O mio core, Idolo mio,
E che più bramar degg'Io?

Hip. Belle porpore vezzose,
Onde Amore i labri innostra,
Son pur vostra,
Di Rubini almo tesoro,
Mio ristoro, Idolo mio,
E che più bramar degg'Io?

Vaf. Horche in seno à i Regj Sposi,
Amorosi
Vibra i dardi il Numè infante,

Argo rida festeggiante.
Sù lieti danzate,
Ne più ritardate,
Di mouer il piè.
Trionfa de cori
Trà teneri ardori
Costante la fè.

Segue il Ballo de Paggi.

SCENA SECONDA.

Hipermestra, Linceo, Arbante, Vafrino.

Arb. PRole Real d'Egitto, horche del (Sole
A la vicina notte
Cedono impalliditi i raggi d'oro,
A Danao mio Regnante arde il desio,
Che il fin si ponga omai.
A sì liete dimore;
Se al più caro gioir v'inuita Amore.

Scesi al suolo, e presi per mano.

Hip. a 2 Graditi horrori
Linc. Coprite il dì.
Ammantate sì sì
L'Eterea mole,
Se frà l'ombre degg'io godere il Sole.
Linc. Arbante? *Arb.* Alto Signore.
Linc. Torna dal Rè. Tosto verrò diuoto,

Per

Per imprimer vn bacio in quella mano,
Che mi diede Hipermestra,
Sospirata Consorte.
Arb. (Sento? e non moro ò Dio?
Fece Amor del suo crin le mie ritorte.)
A far quanto m'imponi ecco m'inuio.

SCENA III.

Hipermestra, Linceo, e Vas.

Hip. ADorato mio nume
Il tuo ritorno affretta,
Linc. Ti lascio il proprio cor.
Hip. Ti segue il mio.
Linc. Mia vita } Addio.
Hip. Mia speme }
Linc Caro ben
Hip. Dolce cor (a 2. Ti lascio l'alma.
Linc. A momenti
Tra contenti
a 2. Vago Amor haurà la Palma.

SCENA IV.

Elmira.

El. VAghi rai per voi languisco,
E perisco,
In mirarui auree facelle.
In vn lampo

Argo rida festeggiante.
Sù lieti danzate,
Ne più ritardate,
Di mouer il piè.
Trionfa de cori
Trà teneri ardori
Costante la fè.

Segue il Ballo de Paggi.

SCENA SECONDA.

Hipermestra, Linceo, Arbante, Vafrino.

Arb. PRole Real d'Egitto, horche del (Sole
A la vicina notte
Cedono impalliditi i raggi d'oro,
A Danao mio Regnante arde il desio,
Che il fin si ponga omai
A sì liete dimore;
Se al più caro gioir v'inuita Amore.

Scesi al suolo, e presi per mano.

Hip. a 2 Graditi horrori
Linc. Coprite il dì.
Ammantate sì sì
L'Eterea mole,
Se frà l'ombre degg'io godere il Sole.
Linc. Arbante? *Arb.* Alto Signore.
Linc. Torna dal Rè. *Arb.* Tosto verrò diuoto,
Per

Per imprimer vn bacio in quella mano,
Che mi diede Hipermestra,
Sospirata Consorte.
Arb. (Sento? e non moro ò Dio?
Fece Amor del suo crin le mie ritorte.)
A far quanto m'imponi ecco m'inuio.

SCENA III.

Hipermestra, Linceo, e Vas.

Hip. ADorato mio nume
Il tuo ritorno affretta,
Linc. Ti lascio il proprio cor.
Hip. Ti segue il mio.
Linc. Mia vita } Addio.
Hip. Mia speme }
Linc Caro ben
Hip. Dolce cor (a 2. Ti lascio l'alma.
Linc. A momenti
Tra contenti
a 2. Vago Amor haurà la Palma.

SCENA IV.

Elmira.

El. VAghi rai per voi languisco,
E perisco,
In mirarui auree facelle.
In vn lampo

Scintillante pur auuampo
Amorose care stelle
L'Alma in sen mi saettate,
Se vibrate
Dolce stral del vostro ardore.
Nel tormento
Si costante mi contento,
Ch'arda sempre acceso il core.
Giunge Arbante mio Sposo.
M'odia in vece d'amarmi,
Quì mi ritiro, ò Cieli;
Onde à mè la cagion almen si sueli.

si ritira.

SCENA V.

Arbante, Elmira in disparte.

Arb. MIa sventura vuol così.
Cieco Amor, e pur è vero,
Stral non hai più crudo, e fiero
De lo stral, che mi ferì.
Mia sventura vuol così. (mio.
Per Te bella Hipermestra arde il cor
El. (O che vano delio!)
Arb. Tra gelosi sospetti,
Temei del Sole, e pauentai de l'ombre,
Ed'hor potrò mia vita, empio martire,
Vederti in grembo d'altri, e non morire!

SCENA VI.

Elmira, Arbante;

Elm. ADorato tiranno,
Mia deità seuera;
Colma d'immenso affanno
Pur ritorna, à pregarti Alma sincera.
non la vuol mirare
A questi accenti fidi
Volgi pietoso il guardo, e poi m'vccidi.
si volge altroue
Crudel pur quella sono,
Ch'vn tempo visse à tuoi desir gradita;
La mia fede tradita
Chiede all'Idolo suo giusta pietà.
vuol partire
Ferma Sposo, oue vai?
Non chiude Alma gentil tanto rigore,
Vibrar dardi di sdegno
A chi ti porge incatenato il core?
Arb. Elmira, all'hor, ch'io vissi
Con gli spirti d'Arbante,
Qual ti giurai, qual dissi
D'esser ti fui costante;
Ma poiche vuole il faretrato Dio;
Ch'io non fussi più mio, tutti riposi
Nela bella Hipermestra i miei desiri;
Se spira à suoi respiri
Lo spirto del mio core,
Se de la vita mia,
Sol nel viuer di lei viuono l'hore;

S'io non ti sono amante,
Incolpane Hipermestra, e non Arbante.
Elm. Come in vano tù speri; (sorte!
Mentre Hipermestra è di Linceo Con-
Dunque tornato Arbante,
Ritorna ancor, qual già mi fosti amante.
Arb. Dura legge d'Amore,
Vuol con modi seueri,
Ch'amando viua, e che pietà non speri.
Lascia più di tormentarmi,
Non amata impara ò Dio!
Quanto val in saettarmi
Dolce stral del cieco Dio!

SCENA VII.

Elmira souragiunge, Barce.

Elm. E Qual Deità d'Abisso
Cotanto inesorabile si rende,
Cõ chi le porge incẽsi, e fuochi accẽde?
Tù solo Arbante solo,
Mentre vittime t'offro, e l'alma, e'l core,
Sprezzi l'ossequio, e nõ gradisci Amore.
Dite donne per pietà,
Come viuer deggio più,
Se colui, che il mio ben fù,
Per mè core più non hà?
Dite donne per pietà!
Solo à noi toccano i torti,
Incostanti in amar sono i Consorti.

Dite

Dite care al mio dolor,
Come viuer più si può,
Se già ingrato si scordò,
Che sol viuo nel suo cor?
Dite care al mio dolor?
Solo à noi restano i pianti,
I mariti in amar sono incostanti.

nel partir l'incontra la Vecchia.

Barc. In vn dì sì giocondo,
Come sì lagrimosa?
Perche El mira sospiri?
Io ben m'accorgo, intẽdo il tuo pẽsiero,
Con le Spose Reali
All'vltimo solazzo,
Vorresti, s'io nõ erro entrar nel mazzo?
Verrà ben sì,
Credilo à mè
Anco per Tè
Questo bramato dì.
Asciuga il pianto,
E spera in tanto,
Ch'il vago Sposo eguale à tua beltà
Risanerà
Quella parte, ch'Amor per lui ferì.
Verrà ben sì &c.

Elm. Lascia Barce, ch'io parta.
Termini il mio penar col pianto solo,
Se il cõsolarmi ancor m'accresce il duo-
Che far deggio mia Costanza? (lo.
Tiene in pene il mesto cor.
Trà piacere, e trà tormento
Più contento,
D'vna stella,

Sì rubella
Cederebbe al rio tenor.
Trà timore, e trà speranza,
Che far deggio mia Costanza? *Parte*

SCENA VIII.

Barce.

Bar. CHi non sà quanta sia
L'ardente frenesia
In sen di donna, di pigliar marito,
Non intende
Non comprende
Quanto cruccia l'appetito.
A mè, cui quest'età già non permette
Questo gioire immenso,
La memoria commoue ogni mio senso;
Giouanette se in Amor
Il destin felice hauete;
Sin che d'anni è verde il fior
E pazzia, se non godete.
Prouarete,
Che se il tempo sempre vola,
A chi non gode, ogni godere inuola.

SCE-

SCENA IX.

Si chiude il Prospetto del Cortile.

Dánao tiene per mano Hipermestra.

Dan. FIglia, diletta figlia,
De le viscere mie parte più cara.
Delicie del mio core, à cui prepara
Serti di Glorie omai d'Argo l'Impero,
Al mesto Genitore
Porgi al par de l'orecchie intẽto il core.
Hip. Padre, qual dura sorte
Turba il seren di sì felice giorno?
Dan. Mira, ch'altri d'intorno
Non ci ascolta, ò figlia. Alto secreto
A Te ridire, e palesar dourei,
A Te sola, che puoi
Romper vn rio destin, cara, se vuoi.
Hip. (Ahi quanto è vero; ahi quanto,
Che l'estremo del riso assale il pianto.)
Dan. Ma non osa la lingua,
Aprirti il ver d'vn tradimento infano,
Ch'a mie i danni disegna iniqua mano,
Se con inuita fede à me non giuri,
Oprar con petto forte,
Che chi diè vita a Te, si tolga à morte.
Hip. Per gli alti Numi il giuro,
Porgerò col mio sangue à Tè lo scãpo;
E se schermo miglior Padre non troui,
Questo mio seno ignudo,

Contro l'armi homicide à Te fia ſcudo.
Dan. Figlia Hipermeſtra, figlia
Ti ſtringo al ſen, tù di pietade accesa,
Se dai bando al timor vinta è l'impreſa.
Odi. Termina l'anno,
Che chieſi al Dio di Delo
Quel che contro di mè rachiuda il Fato.
Diſſe. Il Germe d'Egitto,
Inuolar mi douesſe, e Regno, e vita.
Ne gran tempo traſcorſe,
Che di Lircea sù le vicine arene,
Dal mio crudo Germano
D'armi, e di tende fù ingombrato il piano.
Quindi per euitar l'altre ruine,
Con ſimulata pace
Di Marte eſtinſi la temuta Face.
E per velar l'inganno,
(O mie dilette figlie,
Ad'arte in nodo marital vi ſtrinſi
Co'Barbari Nipoti.
D'Aſtrea ſotto la ſpada
La Sacrilega Stirpe eſtinta cada.
Hip. Laſsa, ch'aſcolto? oimè,
Mio genitor, mio Rè?
Dan. Di che sì teme ò Figlia? E queſti ſono
Dele Greche Donzelle i pregi alteri?
Auiliti penſieri?
Hip. E come, ò Padre, e come
In quel petto innocente?
Dan. Ancor reſiſti?
Ne paterno commando
Diretto al viuer mio fuga il timore?
Hip. (Deh reſiſti, ſe puoi miſero core.)

Se

Dan. Se per tua mano vccíso
Nō fia tosto Linceo, non sei mia prole.
Parla, di, che rispondi?
Hip. Che son di Danao figlia.
Dan. Mora dunque Linceo.
Hip. E tuo commando.
Dan. Come giusto l'impongo: (credo
Hip. (Dissimular conuiene.) E giusto il
Dan. Opra da Saggia, al mio voler t'appi-
Hip. Mora dunque Lincro. (glia.
Dan. Hor sei mia figlia.
Impresa richiede
Coraggio, e valor;
Tra Palme se'n riede
Magnanimo il cor.

SCENA X.

Hipermestra

Hip. E Qual dolente stato
Fu mai simile al mio!
Oh Padre, oh sposo, oh Dio!
„ Vieni infelice sposo
„ Infelice Linceo, vieni à colei
„ Che nomasti tuo Sol, ma Sol che porta
„ Ombre di morte influssi accerbi e rei.
Qual mai d'Auerno infuriato mostro
A Danao vomitò l'anima in seno?
Lassa, come vacilla
Mia costanza Real. Dite pensieri,
Che far misera deggio?

Impone il genitor, la figlia osserui.
Per Danao conseruar mora. Ah nō mai
Nō mora nò, māchi Hipermestra, e viui
Caro mio sposo. E come
A miei teneri affetti
Il magnanimo cor vinto cadeo!
Per Danao conseruar, mora Linceo.
Mà, doue vado, ò Dio! Chi mi consiglia!
Ahi preda del dolore
Al uio morir pur Hipermestra more.
Cado rea, tù innocente,
Tu ferito, io piangente,
Versan due petti fuori
Sāguigni insieme, e lagrimosi humori.
Vanne, fuggi dal mio cor
Inhumano, rio pensier;
No si deue, mai volet,
Clò, ch'offende il vago Amor.
Vanne fuggi dal mio cor.

SCENA XI.

Appartamenti d'Hipermestra illuminati di notte tempo con vn letto.

Barce, e Vafrino.

Vaf. Affè mi fai ridere.
A Vechietta fugosa,
Che fa la vezzosa
E gioco d'Amor.
Al foco del cor,

Quel gelo di brine,
Che porta sul crine
Nò, non vuol'arridere.
Affè mi fai ridere.
Bar. Grato riso,
Che nel viso
Scherzi al Sole,
Amor vuole,
Ch'a quei rai (gi mai.
M'arda il cor sépre, e non mi abbrugi.
Vaf. Non più scherzi, che l'hora
S'auuicina, che quì giungan'gli Sposi.
Bar. Ecco il letto, ecco i lumi, e l'Himeneo,
Se fia, ch'arrida, à far ciascun simile
Al Genitore, in rendersi fecondo,
Potrà frà pochi mesi
D'vn parentado solo empirsi il mondo.
Vaf. Già ch'tutto è disposto,
Vò riposar anch'io.
Bar. Ne mai t'impiaga il faretrato Dio?
Vaf. O questo nò, nō mi tormenta Amore
Bar. Se prouasse il tuo core
L'amoroso contento.
Vaf. Il Ciel mi guardi.
Bar. Ti pentirai, ma tardi.
E pur vedi Linceo, prender la moglie.
Vaf. Poco ben la capisce.
Bar Affè t'inganni.
Vaf. Sépre vniti se'n vā moglie, ed'affanni.
parte sdegnata
Mi contento pur così.
Son le donne fastidiose,
Stranaganti, e sospetose,

E'-

È l'hauerle notte, e dì,
E vna pena da morir.
Cibo ad'ogn'hor gustato,
Bēche dolce ancor sia, noia il Palato.

SCENA XII.

Linceo

Linc. CAra mia lo sai pur tù,
Che troppo aspre son le pene
A chi aspetta fra catene
D'Amorosa seruitù.
Vieni, deh vieni
Dolce speranza,
Tua lontananza
Soffrir gli spirti miei non possono più.
Cara mia lo sai pur Tù.

SCENA XIII.

Linceo, Hipermestra.

Linc. COsì mia bella diua (carmi
Tardi il venire à mè, sol per re-
Le mie dolceze rare,
Quanto bramate più, tanto più care,
Hip. (Comè sì grati accenti,
Che mi formano al cor soaue laccio,
Non legheranmi il bracio;
Onde colpi homicidi io non gli auuēti:)

Per-

Linc. Perche non giri à me luci tue belle?
Son troppo aſpri martiri, (ſtelle.
Nel Ciel d'Amor, non vagheggiar le
Hip. (Con qual barbaro ſtile
Potrò dar morte, à chi mi ſpira affetto?)
Linc. Mà come foſco nembo
Copre il mio ſol con doloroſo manto?
Così m'accolgi in grembo?
Dũque de miei diletti Araldo è il piãtò?
Hip. (Folle, che più contendo?
Amore à faſti tuoi
Di ſi nobil troſeo le Palme aſcriua,
Per dar vita à Linceo, Danao non viua,)
Soſpirato mio bene,
In cambio di godere ampleſſi, e baci
Adorato conſorte
Parti (tel dirò pur) fuggi la morte.
Linc. Pur Hipermeſtra ſei, pur meco parli?
Hip. Quindi comprendi ò caro,
Qual ſia di queſto cor l'alto martire,
Se Hipermeſtra à Linceo, dice, che parta.
Parti che Danao impoſe,
A Noi dolenti Spoſe,
Vccidere il Conſorte.
Altri ſon morti, e tu fuggi la morte.
Linc. Come? Perche? Qual lido
Calpeſtano gli Argiui? e come, e quãdo
S'vdi frà moſtri ancora
Del ſangue di Nipoti auido il Zio?
Mia Spoſa, Idolo mio,
Sfortunati Fratelli, ingiuſto Cielo,
Che più da Te s'aſpetta?
Vendetta, ò Dei vendetta. *vuol partire*

Fer-

Hip. Ferma. Ma nò, pur vāne, e vili ancora
Questi, ch'à Te conseruo
Giorni felici. Parti:
Mentre ti segue in tanto
Il mio duolo il mio pianto.
Linc. Che più mi resta? E viuo?
Non sò, se più tormenta,
O per tua man morire,
O pur da Te partire. (do
Come in vn punto, oimè, t'aquisto, e per-
Adorate tesoro,
Se io stò, non viuo, ese mi parto, io moro
Ma non giamai si rompa
Sotto il peso d'affanni Alma Reale,
Parto Hipermestra, e giuro,
Che il lasciarti al furor del Genitore
De la strage fraterna il duolo auuanza;
M'auiua la speranza,
Di riuederti ò bella
Ma sfortunata Sposa. Io vado in tanto,
Serba mio ben, deh serba
Candida più che Giglio
Quella, ch'à me giurasti eterna fede.
Hip. Ferma, ne pur vorrai,
Pria di lasciarmi in tanto duolo amaro,
Darmi di Tè qualche memoria, ò caro.
Linc. Prendi, che questa imago
Esprime il mio sembiante;
Ne' duri casi tuoi
Meco parlando, consolar ti puoi.
Pur io parto, e tù resti:
Così per noi discioglie
Il bel Dio delle nozze il cinto d'oro.

L'amo-

L'amoroso tesoro
A me fù dato, e mendicando, ahi, parto:
Addio mia sposa, almeno
Dammi loco nel cor, se non nel seno;
D'Amore
Il rigore
In van fuggirò.
Hà strali da giungere;
Hà l'ali da giungere
Schiuar non si può,
d' Amore &c.

SCENA XIV.

Hipermestra

Hip. CAra imago
Del mio vago
T'idolatro nel mio sen:
Sì sì dolce e caro pegno.
Di Te l'alma si contenta.
No, nò sorte non sgomenta,
S'Amor vince, e non lo sdegno;
Per far viuer il mio ben.
Cara imago &c.

Hip. (Vccidetemi, o Dio, fieri martiri,)
Dan. Ma tempo fia, ch'io miri.
s'incamina al letto
Hip. Ferma Signor, deh lascia
Priue d'ogni suo lume
Lascia languir le dolorose piume.
Dan. Pensi, che del mio seno
Gli spirti dal timor giammai non vinti
Pauentin forse, in rimirar gli estinti?
torna à incaminarsi
Hip. Ferma Signor, deh ferma.
Frena gli impeti tuoi
Forse vedrai ciò che veder non vuoi.
Dan. Come nò 'l voglio, s'io l'imposi: *Hip.* ò (Dio?
Dan. Doue perfida doue,
Doue è Linceo? *Hip.* Poc'anci,
Ahi dubiosa, quando
Ad auuentar ferite
Ardiua il cor, non lo volea la mano;
Quando la man volea,
Il cor no 'l permettea;
Di si dubia contesa
Fur gli affetti guerrieri, arringo l'Alma,
Pietà, non sdegno, riportò la Palma.
Dan. E pur mi cinge il crine
Regio diadema, e mi deride, e spreza (na,
Vna donna, vna Figlia, Oh figlia, oh don
Donna prodotta, à far cader vn Rege.
Figlia prodotta, à far perir vn Padre.
Hip. Signor. *Dan.* Taci spergiura,
Infelici Nipoti,
Se poc'anci v'uccisi, or vi compiango,
Che dela morte mia

Nel viuer di Linceo,
Gl'innocenti periro, e saluo è il reo.
Hip. Ne pur. *Dan.* Taci, di tè se mai non
Per i secoli andati il mõdo antico (vidde
Contro il suo Genitor figlia più cruda,
Di me non vedrà mai fin, che non cada
Padre più crudo ancor cõtro vna figlia.
Per colpa tanto indegna
In douuta vendetta
Ferri lacci, catene, e morte aspetta.
Bar. Che giustitia bestiale, *parte*
Qui si castiga chi non vuol far male.
Hip. Caro, e dolce è quel morire,
Che si proua per amor.
Cambia il cor
L'aspre pene col gioire,
Col contento il suo dolor.
Mai più lieto spunta al mondo
Dela vita il bel seren.
Come auuien,
Che il morir mi sia giocondo,
Horche moro per mio ben.

SCENA XVII.

Barce

Barc. CHe strana vsanza è questa:
Si suol col matrimonio,
Render l'humano genere fecondo,
Qui si marita, per dar fine al mondo.
La pouera Hipermestra

Hà

Hà fatto bene, hauer di lui pietà.
In sua giusta difesa il Cielo haurà.
Far seruitio è sempre bene,
Ne si scema il capital.
Chi riceue qualche mal;
Sinche hà vita à mente il tiene.
Far seruitio è sempre bene.
Il far ben nel mondo ottiene
Premio grato del piacer;
Far ad altri dispiacer,
Men per gioco non conuiene.
Far seruitio è sempre bene.

Il Ballo dell' ombre

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA I.

Horride Prigioni

Elmira

Elm. D'Amor nel' Impero
Cercar di godere
E pur vanità.
L'aligero Arciero
Saette seuere
Scoccando sol và.
Tra fiamme cocenti
sperar di gioire
Inganno è del cor.
Tra fieri tormenti
Più crudo martire
Diuenta l'ardor.
Hipermestra infelice: Alma resisti.
Geme l'amica ò Dio, fra le ritorte.
Mi nega l'Amor suo l'empio Consorte.

SCENA II.

Hipermestra di dentro, Elmira

Hip. ANtri oscuri, che echeggiate
Al mio duolo frà gli horrori
Per pietà, deh' Voi lasciate,
Che ridica i miei dolori.
Elm. E voce d'Hipermestra, ella si duole
Come la sorte ò Ciel cangiar si suole!
Hip. Sposo amato, chè tra guai
Lungi piange il cor amante;
Da me vieni, ò pur m'haurai
Spirto nudo, vn'ombra errante.
Elm. Dura fatalità: Reina? *Hip.* Elmira.
Elm. Il tuo amante, il tuo Sposo
Giunse saluo in Lircea; Come promise
Gia feo sorgere al Ciel globi di fumo
Dal tenebroso lampo;
Ond'è certo il suo scampo.
Hip. Benche in parte consoli
Il disperato cor si dolce auiso,
Tra quest' aspre catene,
In questo carcer cieco
Qual mi può scintillar raggio di spene?
Elm. Lungi da Te sospiri
L'adorato Conforte,
Piango pur io con la medesma sorte
Presente la cagion de'miei martiri;
Per Te Linceo cortese
Accompagna col pianto il tuo dolore.

D'Ar-

D'Arbante ogn'hor si rese
Ale lagrime mie più duro il core.
Hip. Purche Linceo sia mio,
Tormentatemi ogn'hora
Fortunate mie pene
Si stringetemi pur lacci, e câtene
Odi, tù, che mi fosti
Nele Grandezze soura ogni altra fida
Ben mi sarai fra le sventure ancora.
Sappi ch'Arbante eletto
Ala custodia mia, di me s'accese.
Deh meco resta, e se auuerrà ch'ardito
Il mio fermo voler vincer ei tenti,
Meco t'opponi; Apprendi,
Che dala Gelosia
Nela difesa mia tè pur difendi.
Elm. Stringe immortal Catena
A Te gli spirti miei. Tu mia signora,
Quì vicino nascosta
Hauerai col mio cor mia vita ancora
a 2. (Così ferite d'amoroso strale
(Potrem concordi lagrimar le pene.
Tu piangi, io piango, e in tanto
Facciano i tuoi sospiri Eco al mio piãto

SCENA III.

Hipermestra, e Barce

Bar. Gloire non speri
Chi amare non sà.
Affatto disperi.

Chi

Chi senno non hà.
La vechia, e i contanti
Far ponno goder.
Sol gioua agli amanti
Scaltrito pensier.
Mia Reina? *Hip.* mia Barce. (gio.
Bar. Apro il carcere e Tù vieni, che deg-
Fauellar del tuo bene.
Hip. (O Dio! mi lusingate aspre mie pene.)
Bar. Ardir mio core, ardire.
Amar meglio sarà, ch'affè morire.
vscita dalla prigione
Hip. Eccomi. *Bar.* oh cara figlia à tuoi pe-
Vò dar i miei consigli. (rigli
Credilo ò figlia à mè, che il Genitore
Implacabil si mostra, zio,
Solo Arbante à tuo pro m'ha dato indi-
Ch'hauerebbe gusto sol, farti seruizio.
Hip. Folle, così presumi
Cò scelerati accenti,
Ombre portar dela mia Fama à i lumi?
Bar. Figlia mia cangia pensiero.
Chi sà far con accortezza,
Non si sanno, nò quest'opre.
Sotto il vel di segretezza
Ogni macchia si ricopre.
Così morir per Tè troppo è seuero.
Figlia mia cangia pensiero.
Hip. Parti, che l'alma mia Selce di fede
Auuenta à cento, e à mille
D'inuincibil costanza
Contro chi la percotte auree fauille.
parte Barce

SCENA IV.

Hipermestra

Hip. Nel mar de miei tormenti,
Per resister del'onde al fiero orgoglio,
Fatta è la mia costãza Ancora, e Scoglio.
prende il ritratto in mano
Dimmi pietoso Amore,
E siano i detti tuoi Saette d'oro,
Che fà Linceo, che fà l'Idolo mio?
Per che non posso, ò, Dio!
Trahendomi dal sen l'anima fuori,
Con vn baccio animar si bei colori.

SCENA V.

Hipermestra, Arbante

Arb. NOn ti bastò crudele,
Ostinata nemica
li leua il ritratto.
Di Regio Padre, e di paterno Regno,
Saluar Linceo, che vuoi,
Se bugiardo non è de' Numi il detto,
Del Paricida tuo goder l'oggetto?
Hip. Dãmi il ritratto, e se crudel mi neghi,
Che viua apresso mè la bella imago,
Aprimi il seno. *Arb.* E nõ vdisti ancora,
Che perfido incostante

Lin.

Linceo, che credi amante
Con le sue squadre armato,
Già da Lircea partito Argo minaccia?
Ama dunque chi t'ama;
Vedi bella tiranna
Sotto Spoglie di Sdegno
Ammantati gli affetti. Ecco al tuo seno
Sugli Altari d'amor vittima vn core.
Hip. Temerario ammutisci.
Offèdi d'Hipermestra il Regio honore.
Arb. Care luci quanto v'adoro,
Salò Amore, che mi ferì.
Entro i lacci di quel crin d'oro
Vn sol guardo m'incenerì. (uai?
Hip. O Cieli ancor soporto: *Arb.* Oue tè'n
Hip. Ad incontrar la morte. (ne.
Tù, doue vieni? *Arb.* A terminar le pe-
Hip. Questo è loco d'affanni.
Arb. Hor dunque in questo
Restin gli affanni miei.
Hip. Deh parti Arbante,
Ch'io me'n vado. *Arb:* Io ti seguo.

parte Hip.

SCENA VI.

Arbante, Elmira.

Elm. ARresta il piede, (glia.
Prima d'entrar nel'honorata So-
Vccidi empio fellone
De pomi d'honestà custode il Drago.

Dimmi perfido,come,
Se non temi Linceo,se Danao sprezzi,
Se Hipermestra auuilisci,e mè nō curi,
Come perfido dì, non temi il Cielo?
Arb. Elmira,è vero. El. Taci
D'vn cor colmo d'errori
Son le discolpe ancor colpe maggiori.
Taci crudel,non fia
Ch'vn tal delitto inuendicato resti,
A Danao si palesi. A tempo ei giungè.
Arb. Elmira,e come,ò Dio!
Vorrai *Elm.* Taci: *Arb.* Non vedi
Elm. Pur troppo viddi. *Arb.* Ascolta.
Elm. Il tutto intesi. *Arb.* Ah ferma.
Elm. Lascia crudel,ch'io parli.
Arb. Oimè,son morto.

SCENA VII.

Danao, Elmira, Arbante.

Elm. SIgnor se mai ti punse
Di magnanimo cor pietoso strale,
Hoggi,deh si palesi
In vn petto di Rè spirto di Padre.
Arbante il più inhumano.
Arb. (Elmira ti souenga.)
Elm. (Indegno taci.)
Poc'anci rimirai con folle ardire. (Dio:
Arb. (E pur vorrai?) *Elm.* (Taci perfido.) ò
Con barbara insolenza
D'Hipermestra mostrarsi

Troppo

Troppo. *Arb* (Elmira pietà.)
Dan. Troppo che? *Elm.* Troppo.
Arb. (Ah nò'l dir.) *Dan.* Troppo che?
Arb. (Mi brami estinto.)
Elm. (Ah nò) Troppo nimico,
Troppo crudele.
Arb. (Hor mi rauiuo.) *Dan.* Elmira.
Parti, à Te stessa attendi,
E di più lieue affar pensier ti prendi.
Elm. Vedi tiranno vedi,
Benche spietato, e rio, *verso Arb.*
Pur sei l'Idolo mio. *parte*

SCENA VIII.

Danao, Arbante

Dan. Già del Egizie schiere suono.
S'odon le trombe in formidabil (ce;
E come Arbante, e come
D'opporsi haurà vigore
Mal proueduto il Regno?
Te scielsi; onde à Linceo tù vada auda-
Volane à lui, digli per mè, che troppo,
Troppo prezzai mia vita. Alto destino
Vuole se gli altri estinsi, (de.
Ch'ei fusse sol del mio bel Regno herre.
„ Digli, che già pentito hor piango il fallo.
„ Sommesso parla, e in verde giàte Oliuo,
„ Indi riporta á mè fronda di Pace.
Arb. Parto gran Rè, voleste amico il Cielo?
Che degli affetti tuoi, de'miei desiri.

Fusse nunzia feconda
La lingua mia, come il mio cor n'abōda.

parte

Dan. Affetti, pietà
Partite da mè.
Padre più non son io, son giusto Rè.
Rigori,
Furori
Restate con mè.
Padre più non son io, son giusto Rè.
Diserrate le porte, à mè se'n venga
Hipermestra; oh dolore,
Affetti, sdegno e quale
Fate guerra mortale
Aun Regio core?

SCENA IX.

Danao, Hipermestra.

Hip. O Come irato viene, (vene!)
Già mi si gela il sāgue entro le
Dan. Ingrata figlia, al fine
Vedi cadente il Regno, Argo distrutta.
Tù pur vedrai spietata
Del mio sangue fumar le patrie arene.
Godi perfida, godi
Di tua folle pietade āmari frutti.
Prendi dal tuo consorte
La douuta mercede.
Donasti Amore, egli à Te porta sdegno.
Gli desti vita, egli ne inuola vn Regno.

Appa-

Appaga il tuo furore,
Da le viscere mie suellimi il core:
Godi perfida, godi.
Ma nò, parti da mè, torna agli horrori.
Và, ti neghino i Cieli aure tranquille,
E de l'alma crudele,
Che ti risiede in seno,
Sia conforto il dolor, cibo il veleno.
Infelice quel respiro,
Che sospira trà disastri;
Non hà fine quel martiro,
Che temprato vien dagl'Astri.
Stringan l'huom dorate fasce,
Vanti pur la Regia cuna;
La sua vita da che nasce
Fatta è scherzo a la fortuna.

SCENA X.

Vafrino, sopraggiunge Barce.

Vaf. Maledetto sia chi primo
Inuentò la seruitù.
Nella Corte
Le ritorte
Siano pur d'argento, e d'oro,
Il tesoro
Più bramato,
Più pregiato,
Per me stimo,
Ch'esser sciolto, mai non fù.
Maledetto sia chi primo

Inuèntò la ſeruitù.
E fuggito Linceo:
Veggio tutto in rumore,
In traccia voglio andar del mio Signore.
Bar. Doue caro te'n vai? Ferma.
Vaſ. Che chiedi?
Bar. Che quì arreſti le piante.
Vaſ. Che brami? *Bar.* Ti vorrei.
Vaſ. Di pur. *Bar.* Amante.
Vaſ. Affè tù prendi errore.
E non vedi di Tè, che ride Amore? *parte*
Bar. Mi fugge, e mi tormenta,
Per darli vn bacio ſolo,
O come di morir ſarei contenta!
Chi direbbe in queſt'età,
Ch'infiammato m'arda il cor,
E che ſenza libertà
Mi tormenta il Dio d'Amor?
Nõ la perdona mai quel crudo Arciè-
Donne ſapete voi, ſe dica il vero. (ro,

SCENA XI.

Elmira.

Elm. TRionfo in Amore
Più grato non è,
Di quello, ch'al core
Inalza la fè;
Penerò, morirò Spoſa, ed Amante,
I diſaſtri non teme Alma coſtante.

Se

Se il viuer vien meno,
La colpa, e d'Amor,
Amor nel mio seno
Accresce l'ardor;
Languirò, perirò, vinsi à bastanza,
Cede il Fato le Palme a la Costanza,
Infelice Reina?
A qual misero stato
Meco ti danna, ò Dio! l'iniquo Fato:
Ma quì se'n giunge? Ahi quanto
Mi tormenta il suo pianto.

SCENA XII.

Hipermestra, Elmira, e Barce.

Hip. VCciderete mi, ò pene, (core
Che soffrir più non può misero il
De la sorte, e d'Amor l'empio rigore.
Linc. Deh rafrena p poco il duolo immèso.
Già s'ode, che Linceo
Per le vicine piaggie
Fà con ardite schiere,
A l'aure risonar Trombe guerriere.
Hip. Elmira, s'è tuo pregio,
D'amar la Patria, e'l Regno,
Vanne à Linceo veloce,
Stimolato desio t'affretti il piede.
Digli per mè, che gli souuenga almeno,
Se in Argo fù ch' i suoi fratelli vccise,
Che in Argo fù chi lo sottrasse à morte.
Digli, che per mercede

» Chi guerra non gli fè, Pace li chiede.
Con Tè Barce verrà, che ben è accorta;
Due miei fidi campion li siano scorta.
Bar. Questo è altro, che baia,
Farmi ādar a la guerra in mia vecchiaia.
Elm. Come imponi Reina,
Là volgerò le piante,
E pria, che à Teti in seno
Asconda i raggi il giorno,
Spera con lieti auisi il mio ritorno.
Hip. Lasciate desiri,
D'affligermi il sen;
Partite marriri
Volate al mio ben.
E vn dolce conforto,
A le procelle sue sperare il Porto.
Elm. Fuggite tormenti
Lontani da mè;
Che solo a i contenti
Dar loco si dè.
E vn caro diletto,
A le speranze sue fidar il petto.

SCENA XIII.

Bosco.

Linceo.

Linc. SEguir vò le mie schiere,
Accelerar gli assalti, e far, che cada
Danao, e il suo Regno incenerito al suo
Al lampeggiar de la fatal mia spada. (lo,

Se

Se la sorte mi tradì,
Vendicarmi ben saprò.
Ponno molto nel mio cor
La vendetta, e il Dio d'Amor.
Chi m'offese in questo dì.
A momenti punirò.
Se la sorte &c.

SCENA XIV.

Arsace, souragiunge Arbante.

Arsa. SCocchi pure l'infante Arciero
Duro strale de' fieri ardori,
Che chi hà core del Dio guerriero,
Scherza inuitto cinto d'Allori.
Trà le morbide piume altri se'n dorma,
Io vò seguir frà l'armi il vero honore,
Sdegna i mirti chi al lauro auuezzo hà il core.
Ma quì se'n viene Arbante.
Arb. Amico Arsace?
Tù che da Argo partisti,
Per rintracciar de le temute squadre,
Se l'ordine, e'l valor risponda a i vanti,
Fammi il tutto palese,
Quai sian del fiero Duce
L'armi, e le pompe à nostri danni intese.
Arsa. Trà numeroso stuolo,
Di guerniti guerrier, d'Asta, e di Scudo,
Quanti sù tersi acciari
Difonde raggi il Sole,
Tanti tornano al Sol raggi più chiari.

Annampano i destrieri,
Mentre à nitriti loro il Ciel rimbomba.
Col piè zappando l'inimico suolo,
A cadaueri d'Argo apron la tomba.
Scherzan candide piume
Soura gli Elmi più fini,
E inteste con barbarico lauoro
Fregian gli Vsberghi lor lamine d'oro.
Vidi Linceo, che di ceruleo manto
Tempestato di stelle il tergo copre,
E mentre il passo affretta,
In ogni gesto, oimè, chiede vendetta.
Arb. Oprai, che intorno precorresse il gri-
Che di Gebete sposa (do,
Viue in Argo Hipermestra.
Ars. E perche questo? (amante,
Arb. Moue Linceo più d'Hipermestra
Che de proprij fratelli
Vendicator, contro di noi sue schiere;
Se la crede infedele,
Estinguerà d'vn bel desio la Face;
Quindi ottener la Pace
Ageuole ne sia dal suo furore,
Se non lo spinge a la vendetta Amore.
Ars. Anzi d'Amor lo sdegno
Farà prouar maggior periglio al Regno.
Arb. Lascia, che ben saprò molto più dire;
Li placherò del cor l'impeto, e l'ire.
Ars. Ben l'accorto consiglio
Di tua prudenza è figlio.
Arb. Oue non hanno
Forza gli Argiui petti, habbia l'inganno.
Porta a Danao l'auiso,

Ma

Ma taci il mio penſiero. *Arſ.* A volo io (parto.
Arb. Speranza mendace
Non creder, che creda
Luſinghe in Amor.
Chimera è fallace,
Ch'à gioie ſe'n rieda
Vn miſero cor.
Pur che d'altri non ſia
Hipermeſtra il mio ben l'anima mia;
Faccia ſtella ſeuera, (pera.
Ch'Argo Danao,& Arbante,e'l Mondo

SCENA XV.

Vafrino.

Vaf. IN traccia di Linceo corro perigli,
O maledetto Amore!
Mi batte in ſeno il core.
E la donna vn certo che.
Il paſſato non apprezza,
L'auuenir non accarezza,
Solo ſtima quel,ch'or è.
E la Donna vn certo che.
A le ſemine non và,
L'offerir quel,che farà.
Del negotio, che già fù,
Non ne voglion parlar più.
Sol per renderle contente,
Se gli tratti col preſente,
Ne ſi ſperi altrimenti Amor, e fè:
E la Donna vn certo che!

SCE-

SCENA XVI.

S'apre campagna attendata.

Linceo, sour agiunge Delmiro.

Linc. A Questo mio core
Fan guerra mortale
Con gemino strale
Vendetta, ed'Amore.
Nò, nò,
Pugnando il cor mio
Col rigor,
Con Amor
Cedere à vn solo, ò Dio!
Non sà, non può.
Sù fieri,
Guerrieri,
Pugnate,
De l'alma
La Palma
Ad vn solo di voi mai non darò.
Nò, nò &c.

Delm. Sotto l'Argiue mura
Come tù m'imponesti,
Disposi inuito Rè le nostre squadre.
Il più soffrir dimore
Al glorioso assalto
Tormentoso si rende;
Solo il tuo cenno ò grā Signor s'attēde.

Linc. Tù saggiamente oprasti.

Van-

Vanne Delmiro, vanne, e de le schiere
A più prodi ramenta i proprij vanti,
E quando à noi discopra
Fortuna il modo, dà principio a l'opra.
Delm. Parto, e già parmi altero
Ne l'immortal vittoria, (ria.
Che il tuo nome ò Linceo voli alla Glo-
parte
Signor quì viene Arbate in atto amico.
Linc. Vane. Mi troverà fiero nemico.

SCENA XVII.

Linceo, Arbante.

Arb. GLorioso Linceo?
Linc. Fermati Arbante;
Pria, che d'ogni affare
Meco à parlar t'accinga,
Che fà dimmi Hipermestra?
Arb. (Hè non venne,
Arridami Fortuna.)
De nouelli Himenei l'auiso ancora?
Linc. Qual gelato veleno
(Per le vene serpendo al cor s'infonde?)
Segui Arbante i tuoi detti.
Arb. Partisti da Argo à pena,
Che la Real donzella
Fù dal paterno Impero
Per torr'à Tè de l'amor suo la speme,
Mal cauta indotta à variar pensiero.
A Gebete Garzon di Regio sangue,

E di Corintho herede,
Già diè il cor, e la fede.
Linc. E pure, e viuo, e sento?
E non cede il mio core al mio tormẽto?
Arb. Questo del tuo sembiante
Simulacro fedele
Attonita, e tremante
Hipermestra mi diede; indi m'impose.
Ch'à Tè lo porga, e in breui note espõga
Vicenda cosi strana,
E che d'hauerla ogni speranza è vana.
Linc. (Questo pur è ritratto
Che al mio partir le diedi!)
Vanne, à Danao ritorna.
Digli, ch'vdir sdegnai, quanto t'impose
Arb. Ne pur vorrai.
Linc. Taci, da me t'inuola, e torna in Argo.
Di, che guerra vogl'Io.
Arb. Ah che scampo non veggio,
Se, mẽtre fugo il mal, incõtro il peggio.

parte

SCENA XVIII.

Linceo.

Linc. DI furor
Arde il mio cor;
Viuerò
Serberò.
A le furie la vita,
Non sa i torti obliar Alma tradita.
Fatto è fier

Il

Il mio pensier;
Viuerò,
Serberò
A le furie il disegno,
Sul'occaso d'Amor nasca lo sdegno.

SCENA XIX.

Linceo, Elmira.

Elm. FErma Signor le piante, (soggiorna
Da quella Reggia; oue il tuo cor
Vengo nunzia di fede, (piede.
E d'vn sì gran Guerrier m'inchino al
Linc. Qual in vn punto solo
Di sì vaga beltà raggio m'accende?

SCENA XX.

Linceo, Elmira, Vafrino.

Vaf. SIgnor, parti veloce?
La fretta, e la paura.
Non mi lascian parlar. Delmiro à punto
De la Città nemica
Hà scalato le mura.
Elm. O Ciel, che sento?
Linc. Prendi Tù de la bella Elmira
Custodia in tanto, e voi già meco, ò fidi,
Al trionfo correte.
Sì ferite,

Vccidete.

Elm. (Contro la fida Sposa?)

Linc. Mora Hipermestra mora.
Già, già l'empio Tiranno
Sotto i colpi di morte estinto parmi,
A l'impresa, a le Palme, a l'armi, a l'armi.

partono.

Elm. Che strauaganze ò Cieli?
Io non v'intendo.
Quanto vi penso più, men vi cõprendo.
Nò, non ti disperar.
Pouero cor.
Se tall'hor di lampi acceso
Folgoreggia irato il Ciel;
Non sarà sempre crudel;
Che di Sole riacceso
Cangia in raggi il suo rigor.
Nò, non ti disperar.
Pouero cor.

Balla de Guerrieri.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Città d'Argo in lontananza, che abbruccia, e ruina con aria annuuolata.

Danao, che si vuol dar la mõrte
Arsace lo trattiene

Dan. Lascia morir, deh lascia
Chiè vinto dala sorte,
Deggio, scãpo cercar in seno à (morte
Arsa. Souengati mio Rè,
Ch'vn cor in cui spirto Real risiede,
Se contrasta al dolor, vinto non cede.
Dan. Se forza è put ch'io cada,
M'vccida il ferro mio, non l'altrui spada.
In furia il Tempo, lampi.
Ahi dela morte mia,
Se cede, ahi lasso, incenerito il Regno,
Trionfi il mio dolor, non l'altrui sdegno
Arsa. Ferma, e viui mio Sire
Ecco pietoso il Cielo,
Per estinguer le fiamme

d'Ar-

D'Argo innocẽte, e per fermare il corso
Al'incendio fatal, sparge diluuij;
pioggia
Se d'altri è la vittoria,
Sia nela morte almeno,
D'vn generoso ardir nostra la Gloria.
Dan. A i generosi accenti
Tra gli incendij, el furore
Dele nemiche spade
Arda ancor di vendetta il nostro core.
Sù, sù miei prodi a l'armi.
Splenda al fulgor del'impugnato brãdo
Con eterno coraggio
Del'Argiuo valor l'vltimo raggio.
a 2. Sì sì l'età futura apprenda, come
S'immortali col sangue il proprio nome

SCENA II.

Hipermestra, Delmiro.

Hip. VCcidimi Delmiro,
E còl mio sangue appaga
I desir di Linceo, sù, la tua destra
M'auuenti pure al'seno
Mille ferite, e al tuo signor fedele
Non far per mè la tua pietà crudele.
Delm. Reina, esser non puotè,
Ch'io ti dia morte, e se Linceo l'impose,
D'essequir no'l giurai.
Hip. Se sei guerriero,
Obbedir, non giurar conuiensi al Duce.

Spesso

Delm. Spesso di Rege irato
Nel ritardar gli Imperi
Dettati dal furore,
Prudẽza è quel che più rasembra errore.
Hip. Poiche morte mi nieghi,
A Linceo mi conducì, e se ei promise,
Come pur mi dicesti,
La Gloria prima à chi mi rende estinta,
Egli mi sueni, e spenga
Nel sangue mio le troppo ardẽti brame.
Delm. Hipermestra, il tuo duolo
Di Consiglio ti priua,
Viui, e viuendo spera.
Forse placato vn giorno
Fia che il miri, sù ratta
Di qui t'inuola, e dal nemico campo,
Sol consegna ala fuga il proprio scãpo.
Consola con la speme
La tua doglia infinita,
Ti fia, credilo a mè, cara la vita. *parte*

SCENA III.

Hipermestra,

Hip. CAra la vita a mè, chè morte ado (ro
Se adequato ristoro
Al mio penar non è?
Cara la vita a mè?
Se mi fi oscura il sole,
Se il Ciel con mè s'addira,
Lassa, se à danni miei

So-

Sono Furie gli Dei,
Se già restano estinti Amor, e fè?
Cara la vita à me?

SCENA IV.

Hipermestra, Elmira.

Elm. ANcor viui, Reina? (ignudo
Contro ogni petto di pietade
Forza m'è dir, che l'innocenza è scudo.
Hip Elmira, ò Dio non puote
Auuinta dal martire
Sciolger la lingua i concepiti accenti.
O quanto dir vorrei,
Ma con secreto incanto
Cede la voce al core, il core al pianto.
Elm. Tuo barbaro Consorte
Pien di furor ti minacciò la morte.
Hip. Dimmi Elmira, e cortese
Appaga del cor mio
L'anhelante desio.
Dimmi, à Linceo parlasti?
Elm. Parlai; ma non è tempo,
Di racontar ciò, che il crudel mi disse.
Affrena in parte il duolo,
Nela vicina Torre,
Che Linceo m'assegnò, portiāci insieme
Ti lusinghi la speme.
Hip. Lieue sogno è la speranza,
Che si nutre di deliri!
E pur ombra di desiri,

D'in-

D'ingannar hà per vsanza.
Lieue sogno è la speranza.
Elm. Dolce mal è la speranza,
Che consumma à poco à poco.
E pur mostra a noi per gioco
Sol del bene la sembianza.
Dolce mal è la speranza.

SCENA V.

Arbante

Arb. Disperato cor mio dimmi, che fai?
Qual si trouò del tuo più graue errore?
Fù pur opra di Te perfido Amore:
Se innocente beltà tradir o sai.
Disperato cor mio dimmi, che fai?
Vscite d'Acheronte horridi mostri.
Laceratemi il seno,
Saran gl' artigli vostri
Del verme, c'hò nel cor pungiete meno
T'amo Hipermestra, e pure
Soffro mesto, e do lente,
Che sian gli affetti miei le tue sucture?
Disperato son io, morir non temo.
Chi di speranza il mesto cor non pasce,
Se da vita si toglie, all'hor rinasce.

SCENA VI.

Linceo, e Delmiro.

Linc. NEle nostre vittorie
Del infida Hipermestra
Lo scãpo, ò mio Delmiro adõbra i pregi.
Delm. Chè piu viua la bella,
Creder no'l dei, con la medesma sorte,
Ch'auuenne à più tra le ruine, el foco
In vn trouato haurà sepolcro, e morte.
Linc. Sù dele nostre Schiere
Rrinfranca i danni e nel vẽturo giorno
Trionfanti à Lircea farem ritorno.
Delm. Prende dai cenni tuoi
L'armato campo, e al tuo voler, deuoto
Disprezzando i riposi è pronto al moto.

SCENA VII.

Linceo

Linc. LA mia tradita Fè
Spera per sua mercè
Di Elmira la pietà.
Pera l'infedeltà
Di lei, che mi tradì.
Sì sì
Elmira mio bene,
Al'aspre mie pene

Lusinga il ristoro.
Già cedo, già moro
Per giusta vendetta,
Il sen mi saetta
Fatto nouello Arcier l'antico Amor;
Che il primo ardor,
Che nel mio cor
Portar de'tuoi begli occhi i vaghi rai,
S'accese sì, ma non sestinse mai.

SCENA VIII.

Linceo, Elmira, Barce

Bar. (Eccolo à punto Elmira,
Sia la modestia teco,
Linc. (Incontro fortunato,)
Elm. Signor s'altri giāmai, che il tuo valore
A cui d'Argo l'impeto
Opra d'alto destin vinto cadeo,
Vantasse la vittoria,
Piangerei sì: ma non alberga il duolo.
Ne vinti ancor s'è vincitor Linceo.
Linc. Ben più del mio Trionfo
Si fà chiaro il fulgor degli occhi tuoi.
La Palma à Te s'appresti,
Mentre de vinti il vincitor vincesti.
Bar. (Vedi che pur c'è giunto.
Elm. (Qui l'aspettaua à punto.)
Linc. I nostri primi affetti
Soura i campi di Marte
Godano il fine, e di Real Corona

Cingi, o mia ſpoſa. *Elm.* Ahi taci,
Inceſtante, che ſei,
Coſi Protheo d'Amore,
Vai trasformando in mille guiſe il core?
Linc. Se già cangiai penſiero,
Fù Sol, per ſtabilir la Pace, el Regno.
Vn ſi pietoſo Amor di ſcuſa è degno,
Bar. Seconda le ſue voglie
Ti ricerca per moglie.
Elm. O Dio; *Linc.* Perche ſoſpiri?
Elm. Qual fede hauer ſi può
Ad chi fede non hà,
Se di ſpoſa Reale
La Coſtanza non curi;
Se da tua ferità
Scampo nō hà chi ti ſogetta vn Regno?
Linc. Contro l'empia Hipermeſtra,
Che di Gebete è ſpoſa,
Che s'infida mi fù.
Elm. Taci tiranno.
Spoſa, e'infida Hipermeſtra?
Sogni Linceo. Se in duri ferri auuinta.
Verſar pianto cocente
Veduto haueſſi chi d'infida hà nome,
Compreſo haureſti, come
D'vn infinito Amor figlia è la fede.
Linc. Ahi, come in mezzo al core
Deſtarō queſti accenti vn nouo affettō,
Figlio dela pietà, ſe nō d'Amore.
Elmira addio. Non può ſoffrir il core
Che diſperato ancora accoglie inſieme
L'Amor, l'odio, la ſpeme. *parte*
In me naſce in vn iſtante

Nouo

Nouo raggio di speranza,
Hà possanza,
Di dar pace al cor amante.

SCENA IX.

Elmira, Barce

Barc. CHe strauaganza è questà
Che t'è saltata in testa?
Se Hipermestra non vuole
Perche, non pigli tù tanta Fortuna?
Elm, Se Hipermestra non gode,
Vita non curo, e non pauento morte;
E commune tra noi la stessa sorte.
Misera già d'Arbante
Obliar non si può la fiamma, o Dio!
Se consumma il cor mio.
Pupilla, ch'è nera
Tiranna è d'Amor,
Amabile Arciera
Impiaga ogni cor.
Enn Astro, che splendè
Nel Ciel di beltà.
Piu strali v'accende,
Che raggi non hà,

SCENA XVI.

S'apre campagna attendata.

Linceo, sopragiunge Delmiro.

Linc. A Questo mio core
Fan guerra mortale
Con gemino strale
Vendetta, ed'Amore.
Nò, nò,
Pugnando il cor mio
Col rigor,
Con Amor
Cedere à vn solo, ò Dio!
Non sà, non può.
Sù fieri
Guerrieri
Pugnate,
De l'alma
La Palma
Ad vn solo di voi mai non darò.
Nò, nò &c.

Delm. Sotto l'Argiue mura
Come tù m'imponesti,
Disposi inuito Rè le nostre squadre.
Il più soffrir dimore
Al glorioso assalto
Tormentoso si rende;
Solo il tuo cenno ò grā Signor s'attēde.

Linc. Tù saggiamente oprasti.

Van-

Vanne Delmiro, vanne, e de le schiere
A più prodi ramenta i proprij vanti,
E quando à noi discopra
Fortuna il modo, dà principio a l'opra.
Delm. Parto, e già parmi altero
Ne l'immortal vittoria, (ria.
Che il tuo nome ò Linceo voli alla Glo-
parte
Signor quì viene Arbate in atto amico.
Linc. Vanè. Mi trouerà fiero nemico.

SCENA XVII.

Linceo, Arbante.

Arb. GLorioso Linceo?
Linc. Fermati Arbante;
Pria, che d'ogni affare
Meco à parlar t'accinga,
Che fà dimmi Hipermestra?
Arb. (A Tè non venne,
Arridami Fortuna.)
De nouelli Himenei l'auiso ancora?
Linc. Qual gelato veleno
(Per le vene serpendo al cor s'infonde?)
Segui Arbante i tuoi detti.
Arb. Partisti da Argo à pena,
Che la Real donzella
Fù dal paterno Impero
Per torr'à Tè de l'amor suo la speme,
Mal cauta indotta à variar pensiero.
A Gebete Garzon di Regio sangue,

E di

E di Corintho herede,
Già diè il cor, e la fede.
Linc. E pure, e viuo, e sento?
E non cede il mio core al mio tormẽto?
Arb. Questo del tuo sembiante
Simulacro fedele
Attonita, e tremante
Hipermestra mi diede; indi m'impose.
Ch'à Tè lo porga, e in breui note espõga
Vicenda cosi strana,
E che d'hauerla ogni speranza è vana.
Linc. (Questo pur è ritratto
Che al mio partir le diedi!)
Vanne, à Danao ritorna.
Digli, ch'vdir sdegnai, quanto t'impose
Arb. Ne pur vorrai.
Linc. Taci, da me t'inuola, e torna in Argo.
Di, che guerra vogl'Io.
Arb. Ah che scampo non veggio,
Se, mẽtre fugo il mal, incõtro il peggio.

parte

SCENA XVIII.

Linceo.

Linc. Di furor
Arde il mio cor;
Viuerò
Serberò.
A le furie la vita,
Non sa i torti obliar Alma tradita.
Fatto è fier

Il

Il mio pensier;
Viuerò,
Serberò
A le furie il disegno,
Sul'occaso d'Amor nasca lo sdegno.

SCENA XIX.

Linceo, Elmira.

Elm. FErma Signor le piante,(soggiorna
Da quella Reggia; oue il tuo cor
Vengo nunzia di fede, (piede.
E d'vn sì gran Guerrier m'inchino al
Linc. Qual in vn punto solo
Di sì vaga beltà raggio m'accende?

SCENA XX.

Linceo, Elmira, Vafrino.

Vaf. SIgnor, parti veloce?
La fretta, e la paura.
Non mi lascian parlar. Delmiro à punto
De la Città nemica
Hà scalato le mura.
Elm. O Ciel, che sento?
Linc. Prendi Tù de la bella Elmira
Custodia in tanto, e voi già meco, ò fidi,
Al trionfo correte.
Sì ferite,

Vccidete.

Elm. (Contro la fida Sposa?)

Linc. Mora Hipermestra mora.
Già, già l'empio Tiranno
Sotto i colpi di morte estinto parmi,
A l'impresa, a le Palme, a l'armi, a l'armi.

partono.

Elm. Che stranaganze ò Cieli?
Io non v'intendo.
Quanto vi penso più, men vi cõprendo.
Nò, non ti disperar.
Pouero cor.
Se tall'hor di lampi acceso
Folgoreggia irato il Ciel;
Non sarà sempre crudel;
Che di Sole riacceso
Cangia in raggi il suo rigor.
Nò, non ti disperar.
Pouero cor.

Balla de Guerrieri.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Città d'Argo in lontananza, che abbruccia, e ruina con aria annuuolata.

Danao, che si vuol dar la mõrte
Arsace lo trattiene

Dan. LAscia morir, deh lascia
Chiè vinto dala sorte,
Deggio, scãpo cercar in seno à (morte
Arsa. Souengati mio Rè,
Ch'vn cor'in cui spirto Real risiede,
Se contrasta al dolor, vinto non cede.
Dan. Se forza è pur ch'io cada,
M'vccida il ferro mio, non l'altrui spada.
In furia il Tempo, lampi.
Ahi dela morte mia,
Se cede, ahi lasso, incenerito il Regno,
Trionfi il mio dolor, non l'altrui sdegno
Arsa. Ferma, e viui mio Sire
Ecco pietoso il Cielo,
Per estinguer le fiamme

d'Ar-

D'Argo innocẽte, e per fermare il corso
Al'incendio fatal, sparge diluuij di
pioggia
Se d'altri è la vittoria,
Sia nela morte almeno,
D'vn generoso ardir nostra la Gloria.
Dan. A i generosi accenti
Tra gli incendij, el furore
Dele nemiche spade
Arda ancor di vendetta il nostro core.
Sù, sù miei prodi a l'armi.
Splenda al fulgor del'impugnato brãdo
Con eterno coraggio
Del'Argiuo valor l'vltimo raggio.
a 2 Sì sì l'età futura apprenda, come
S'immortali col sangue il proprio nome

SCENA II.

Hipermestra, Delmiro.

Hip. VCcidimi Delmiro,
E col mio sangue appaga
I desir di Linceo, sù, la tua destra
M'auuenti pure al'seno
Mille ferite, e al tuo signor fedele
Non far per mè la tua pietà crudele.
Delm. Reina, esser non puotè,
Ch'io ti dia morte, e se Linceo l'impose,
D'essequir no'l giurai.
Hip. Se sei guerriero,
Obbedir, non giurar conuien si al Duce.
Spesso

Delm. Spesso di Rege irato
Nel ritardar gli Imperi
Dettati dal furore,
Prudẽza è quel che più rasembra errore.
Hip. Poiche morte mi nieghi,
A Linceo mi conduci, e se ei promise,
Come pur mi dicesti,
La Gloria prima à chi mi rende estinta,
Egli mi sueni, e spenga
Nel sangue mio le troppo ardẽti brame.
Delm. Hipermestra, il tuo duolo
Di Consiglio ti priua,
Viui, e viuendo spera.
Forse placato vn giorno
Fia che il miri, sù ratta
Di qui t'inuola, e dal nemico campo,
Sol consegna ala fuga il proprio scãpo.
Consola con la speme
La tua doglia infinita,
Ti fia, credilo a mè, cara la vita. *parte*

SCENA III.

Hipermestra,

Hip. CAra la vita a mè, che morte ado-
Se adequato ristoro (ro
Al mio penar non è?
Cara la vita a mè?
Se mi fi oscura il sole,
Se il Ciel con mè s'addira,
Lasa, se à danni miei

So-

Sono Furie gli Dei,
Se già restano estinti Amor, e fè?
Cara la vita à me?

SCENA IV.

Hipermestra, Elmira.

Elm. ANcor viui, Reina? (ignudo
Contro ogni petto di pietade
Forza m'è dir, che l'innocenza è scudo.
Hip Elmira, ò Dio non puote
Auuinta dal martire
Sciolger la lingua i concepiti accenti.
O quanto dir vorrei,
Ma con secreto incanto
Cede la voce al core, il core al pianto.
Elm. Tuo barbaro Consorte
Pien di furor ti minacciò la morte.
Hip. Dimmi Elmira, e cortese
Appaga del cor mio
L'anhelante desio.
Dimmi, à Linceo parlasti?
Elm. Parlai; ma non è tempo,
Di racontar ciò, che il crudel mi disse.
Affrena in parte il duolo,
Nela vicina Torre,
Che Linceo m'assegnò, portiāci insieme
Ti lusinghi la speme.
Hip. Lieue sogno è la speranza,
Che si nutre di deliri!
E pur ombra di desiri,

D'in-

D'ingannar hà per vsanza.
Lieue sogno è la speranza.
Elm. Dolce mal è la speranza,
Che consumma à poco à poco.
E pur mostra a noi per gioco
Sol del bene la sembianza.
Dolce mal è la speranza.

SCENA V.

Arbante

Arb. Disperato cor mio dimmi, che fai?
Qual si trouò del tuo più graue errore?
Fù pur opra di Te perfido Amore:
Se innocente beltà tradir o sai.
Disperato cor mio dimmi, che fai?
Vscite d'Acheronte horridi mostri.
Laceratemi il seno,
Saran gl' artigli vostri
Del verme, c'hò nel cor pungiète meno
T'amo Hipermestra, e pure
Soffro mesto, e do lente,
Che sian gli affetti miei le tue sucture?
Disperato son io, morir non temo.
Chi di speranza il mesto cor non pasce,
Se da vita si toglie, all'hor rinasce.

SCE-

SCENA VI.

Linceo, e Delmiro.

Linc. Nele noſtre vittorie
Del infida Hipermeſtra
Lo ſcãpo, ò mio Delmiro adõbra i pregi.
Delm. Che piu viua la bella,
Creder no'l dei, con la medeſma ſorte,
Ch'auuenne à più tra le ruine, el foco
In vn trouato haurà ſepolcro, e morte.
Linc. Sù dele noſtre Schiere
Rrinfranca i danni e nel vẽturo giorno
Trionfanti à Lircea farem ritorno.
Delm. Prende dai cenni tuoi
L'armato campo, e al tuo voler, deuoto
Diſprezzando i ripoſi è pronto al moto.

SCENA VII.

Linceo

Linc. LA mia tradita Fè
Spera per ſua mercè
Di Elmira la pietà.
Pera l'infedeltà
Di lei, che mi tradì.
Sì sì
Elmira mio bene,
Al'aſpre mie pene

Lusinga il ristoro.
Già cedo, già moro
Per giusta vendetta,
Il sen mi saetta
Fatto nouello Arcier l'antico Amor;
Che il primo ardor,
Che nel mio cor
Portar de' tuoi begli occhi i vaghi rai,
S'accese sì, ma non s'estinse mai.

SCENA VIII.

Linceo, Elmira, Barce

Bar. (Eccolo à punto Elmira,
Sia la modestia teco,
Linc. (Incontro fortunato,)
Elm. Signor s'altri giāmai, che il tuo valore
A cui d'Argo l'impeto
Opra d'alto destin vinto cadeo,
Vantasse la vittoria,
Piangerei sì; ma non alberga il duolo.
Ne vinti ancor s'è vincitor Linceo.
Linc. Ben più del mio Trionfo
Si fà chiaro il fulgor degli occhi tuoi.
La Palma à Te s'appresti,
Mentre de' vinti il vincitor vincesti.
Bar. (Vedi che pur c'è giunto.
Elm. (Qui l'aspettaua à punto.)
Linc. I nostri primi affetti
Soura i campi di Marte
Godano il fine, e di Real Corona

Cingi, o mia sposa. *Elm.* Ahi taci,
Incostante, che sei,
Cosi Protheo d'Amore,
Vai trasformando in mille guise il core?
Linc. Se già cangiai pensiero,
Fù Sol, per stabilir la Pace, el Regno.
Vn si pietoso Amor di scusa è degno.
Bar. Seconda le sue voglie
Ti ricerca per moglie.
Elm. O Dio; *Linc.* Perche sospiri?
Elm. Qual fede hauer si può
Ahi fede non hà,
Se di sposa Reale
La Costanza non curi;
Se da tua ferità
Scampo nō hà chi ti sogetta vn Regno?
Linc. Contro l'empia Hipermestra,
Che di Gebete è sposa,
Che s'infida mi fù.
Elm. Taci tiranno.
Sposa, e'infida Hipermestra?
Sogni Linceo. Se in duri ferri auuinta.
Versar pianto cocente
Veduto hauessi chi d'infida hà nome,
Compreso haurestì, come
D'vn infinito Amor figlia è la fede.
Linc. Ahi, come in mezzo al core
Destarō questi accenti vn nouo affettō,
Figlio dela pietà, se nō d'Amore.
Elmira addio. Non può soffrir il core
Che disperato ancora accoglie insieme
L'Amor, l'odio, la speme. *parte*
In me nasce in vn istante

Nouo

Nouo raggio di ſperanza.
Hà poſsanza,
Di dar pace al cor amante.

SCENA IX.

Elmira, Barce

Barc. CHe ſtrauaganza è queſtà
Che t'è ſaltata in teſta?
Se Hipermeſtra non vuole
Perche, non pigli tù tanta Fortuna?
Elm. Se Hipermeſtra non gode,
Vita non curo, e non pauento morte;
E commune tra noi la ſteſſa ſorte.
Miſera già d'Arbante
Obliar non ſi può la fiamma, o Dio!
Se conſumma il cor mio.
Pupilla, ch'è nera
Tiranna è d'Amor,
Amabile Arciera
Impiaga ogni cor.
Enn Aſtro, che ſplendè
Nel Ciel di beltà.
Piu ſtrali v'accende,
Che raggi non hà,

SCENA X.

Barca

Bar. COsi ſenza penſarui,
L'incaute giouinette
Al primo humor s'appigliano.
Queſta ſemplice puole, (vuole.
Hauer vn Regno, oh ſciocca, e non lo
Quanto è folle Giouentù, (re;)
Sol bugiarde apparēze aſpira, à paſce-
Se in queſto mondo più
Giouenetta, qual fui, douessi naſcere,
Farei ben sì,
Che vecchia vndi,
Haurei per mio riſtoro
Sul crin l'argento, è nela borsà l'oro.

SCENA XI.

Luoco delitioſo di fiori, e Fontane con vna Torre.

Vafrino, e poi ſula Torre Hipermaſtra.

Vaf. POueri inamorati.
Senza prouar mai bene,
Li ſon gioie i martir, premio le pene.
E ben ſtolto
Chi ſi laſcia incatenar.

Vi-

Viuer'sciolto,
E pur cosa da bramar.
Hip. Viuer in tanto affanno
Più non si può mio core
Se nō cede il tuo duol, cedi al dolore.
Vaf. Sù la Torre Hipermestra?
Vò veder che non cada.
Hip. Fati iniqui il mio martir
Dunque mai non cesserà?
Manchi l'aura al mio respir,
Già ch'manca in voi pietà.
Dolci pene, cara sorte
Dammi Tù rimedio ò morte.
Già dal arco fatale il dardo scoccà

SCENA XII.

Hipermestra, Vafrino, sula Torre, Linceo, e Delmiro so. ragiungono.

Hip. MOro, ò Linceo, col tuo bel nome in bocca.
si precipita, e si vede volar sopra vn Aquilla
Vaf. Oimè, oimè. *Linc.* Delmiro,
Che portenti rimiro?
Và drizza i piè veloci.
Delm. E doue? *Linc.* Ahi pestì,
Per osseruar insiemme
Oue l'Angel di Giouе il volo attesti.
Linc. Entro il seno mi batte il core,

Ch'vn freddo timore,
Tremante lo fà.
La mia vita chi m'inuolò?
Morirò.
Se da me non tornerà.
Entro il seno, &c.

SCENA XIII.

Elmira, sopragunge Vafrino.

Elm. La speranza mi tradisce,
Se in me nasce vn picciol bene,
Vien distrutto da più pene.
Co'l rigore
Nel mio core,
Hor si mostra, e d'hor suanisce.
La speranza mi tradisce.
Vaf. Sfortunata Reina!
Ma come non la veggio?
E caduta pur quì.
Elm. Vafrin, che cerchi?
Vaf. Ahi lasso.
Elm. Che perdesti?
Vaf. Io mi confondo.
E pur caduta quì! poter del mondo.
Elm. Che parli? *Vaf.* Elmira, senti;
Hipermestra poch'anzi
Doppo vn lungo lamento (co.
Precipitò. *Elm.* Che dici? *Vaf.* ò Dio, la ces
Elm. Misera mè, che sento?
O fortuna nemica fortuna

Tirameggi l'afflitto mio cor.
D'ogni pena, che in sen mi s'aduna
Proua l'Alma spietato rigor.
Tutte l'hore, per farmi penante,
L'incostanza fai sempre costante.

SCENA XIV.

Vafrino.

Vaf O Che strani successi!
Lungi dal mio core
Questo tiranno Amore.
Questo Amor io ben non sò,
S'è prudenza, ouer pazzia.
Quanto più cercando vò,
Manco trouo quel, ch'ei sia.
Così dunque innamorarsi
Trai diletti, e tra le pene,
Se sia male, ò se sia bene
Dubio son frà, e'l sì, e'l nò.
Questo Amor &c.

SCENA XV.

Sala Reggia.

Linceo Hipermestra.

Hip. » DAmmi morte ò Linceo. (cagione
» Cercar ben puoi, ma non trouar
» Ahi

Infida l'accusai. *Linc.* O soura ogn'altra
Più fida sì; ma sfortunata sposa,
Di tua candida fede
Affinnasti vi è più lucido l'oro,
Tu pietosa, io crudele,
Tù costante, io infedele,
Fummo traditi, ò cara.

SCENA XVII.

Linceo, Hipermestra, Arbante, Elmira, che viene.

Elm. (OCchi non m'ingannate,
Linceo con Hipermestra:)
Hip. Oh sospirato,
Ma non già più sperato
In tante mie procelle amico porto.
Arb. (Infelice son morto.)
Linc. Empio Tù, che potesti
Con finto vel di perfide parole,
Macchie farmi apparir nel mio bel Sole,
Iniquo morirai. (ra.
Elm. Cõtro Arbante Linceo: Deh placa l'i-
si getta a piedi
Sia tuo nobile pregio,
Che ottenga l'amor mio
Se grata più, qual io già fui, ti sono,
Dal tuo giusto furor sua vita in donò.
Deh mira, ch'al tuo piede,
Benche sprezzata amante
Il perdono d'Arbante.

Sup-

Supplice Elmira lagrimando chiede.
Linc. Il tuo solo desio
Il fà di viuer degno, (gno.
Quanto puoi ne l'amor, puoi ne lo sde-
Arb. Del magnanimo core,
Che ti risiede in seno
Risplende la pietà pari al valore.
Hip. Arbãte è tẽpo omai (nõ soffre il Cielo
Vn graue error per lungo giro d'anni,
Che in posseder la tua giurata fede,
Termini Elmira gli amorosi affanni.
Arb. Reina il tuo voler mie voglie regge;
E sono i tuoi desir, ch'à me dier vita,
A questo core inuiolabil legge.
Elm. E pur à me ritorni
O sospirato Arbante,
Qual già mi fusti amante.
Bar. Qual disgratia è la mia,
De' sposi in tanta copia
Io d'vn marito sol sostengo inopia.

SCENA Vltima.

Linc. Hipermestra, Arbante, Elmira, Delmiro, Danao in catene, Barce.

Delm. Glorioso regnante,
Trà le vittorie ancor Danao ti guido;
Mentre fuggir volea, presi l'infido.
Dan. Linceo? *Lin.* (Deggio soffrir?)
Dan. Troppo inhumano
Fù il mio voler, pentito

L'a-

L'anima verſo diſtillata in pianto.
Deh perdona il mio fallo.
p. Pietà Signor. *Linc.* (Non poſſo.)
n. Sarai mio Rè, mio Nume, ed io Vaſ-
c. Che deggio far? (ſallo.
p. Spoſo, mercè ti chiede
Chi ti ſerbò la vita, e in vn la fede.
nc. Mia Reina ſon vinto.
Trionfi la pietà;
Doue trionfa Amore,
In coſi ſtrano dì ceda il rigore.
Habbia Danao la vita: horche mio bene,
Di più bei raggi adorno,
Doppo notte d'affanni,
A me facesti ò mio bel Sol ritorno.
n. Il ſereno, ch'in Amore
Soura i cori balenò
Meſti nembi di dolore
Lungi pur da noi portò;
Che à bear è ſol baſtante
La Coſtanza Trionfante.

IL FINE.

Errori	correttione
Pag.6.E qual Deita	Qual Deita
Pag.7. tiene	tieni
Pag.9. ò Figlia	ò mia Figlia
Pag.9. inuita	inuitta
P.17.ſtrali da giungere	ſtrali da puugere
Pag.48.Prende	Pende

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE